

tisti ed artigiani locali e fornisce date e notizie pregevoli.

Dobbiamo dunque tributare un meritato plauso al Novasconi, e una viva lode alla Banca Popolare di Lodi, che con molto mecenatismo ha provveduto a questa bella edizione.

GIACOMO C. BASCAPÈ

C. PIROVANO, *Scultura italiana dal neoclassicismo alle correnti contemporanee*, Milano, Electa 1968.

Si chiude con questo quinto volume la serie dedicata alla scultura italiana che l'Electa ha pubblicato nel breve volgere di un anno e mezzo: impresa editoriale prestigiosa, di cui chi scrive, essendo parte in causa per averla inaugurata col volume sul Medioevo, deve astenersi per delicatezza dal tessere elogi, riservandosi tuttavia il piacere di sottolineare il pregio costantemente alto delle numerose e bellissime riproduzioni, che consentono, a serie ultimata, una documentazione figurativa davvero impareggiabile. La destinazione programmatica della collana non è riservata agli specialisti; ma è di sicuro ausilio alla loro indagine, intanto per la ricchezza e originalità delle riprese fotografiche di Bruno Balestrini, attente al particolare ma non al punto da esaurire nel dettaglio il senso dell'opera complessiva — si guardi, per esempio, all'efficacia del panorama sei-settecentesco del quarto volume, e alle possibilità che offre di verificare le singole conclusioni critiche —. I nomi degli studiosi che hanno preparato i vari profili introduttivi — Enzo Carli per il Gotico, Franco Russoli per il

Rinascimento, Valentino Martinelli per il Barocco — sono d'altra parte garanzia dell'impostazione scientifica dell'argomentare, di cui i lettori di ogni livello possono largamente giovare.

L'ultimo volume, contro il tono abbastanza omogeneo degli altri — fatta astrazione, tutt'al più, dal primo —, affronta un panorama tra i più vari e precipiti del mondo figurativo: da Canova a Perez e Gio Pomodoro. E riesce, ciononostante, a dargli unità, giacché la documentazione fotografica, accompagnando puntualmente i criteri interpretativi di Carlo Pirovano, cui si debbono il testo e le didascalie, nel sottolineare determinate cadenze formali su cui l'obbiettivo insiste, nell'ingrandire e illuminare aspetti speciali delle singole opere, più che una vicenda di tormentati contrasti offre quella di un inevitabile approdo, i tumulti ottocenteschi, che subito scoppiano girata la calcolatissima « meta » del Canova, trovando infine scioglimento e pacificazione nell'aspra purezza di linguaggio dei primi maestri del Novecento (e si guardi al significato che assume, nel dettaglio, la scultura d'apparenza facile di Marchetti; o come, nel contesto naturale, e previsto, del getto d'acqua, la Naiade di Rutelli all'Esedra acquisiti credibilità).

Pirovano ha scartato l'idea di una storia generale delle mutazioni del gusto e degli stili; ha affrontato direttamente i protagonisti, mostrando di essere innanzi tutto un « lettore » dell'opera d'arte (e lo comprovano molte didascalie, a partire da quelle, assai buone, sul Canova). Una storia di maestri, pertanto; ma ordinata in modo, come si diceva per le illustrazioni, che l'astratto, nelle sue varie redazioni, da quello espressionistico a quello metafisico e via dicendo, e lo stesso informale, paiano urgere sotto la pelle accademica o veristica della scultura otto-

centesca come forza prorompente e soluzioni immancabile; persino nel Canova, nel momento stesso in cui il critico gli nega un vero impegno idealistico, consentendone una lettera più vicina al suo concreto significato formale.

Questa impostazione non vuol dire che il libro assolve l'Ottocento in nome dei suoi precorrittori moderni; ché, anzi, accanto agli acuti recuperi — Gemito e Grandi sono considerati con rispetto e indipendenza di giudizio (ma il monumento alle Cinque Giornate fu inaugurato nel '95 e non nell'80) — perentori sono i rifiuti. In un tal rigorismo che, per passione formale, nulla concede alla letteratura, vengono troppo sacrificate, a nostro parere, personalità come Bistolfi e Wildt: certo giustificabili solo in un certo ambiente e frutto di una certa situazione cultural-psicologica, ma ben valide nella lotta ch'esse aprirono contro il verismo, ed era pur sempre un modo di sconfiggere più a fondo il naturalismo. Nel panorama del nostro secolo, giusto risalto hanno i tre grossi nomi — Martini, Marini, Manzù (delle 145 illustrazioni, complessive, 11 ne toccano a Martini, 12 a Marini) —; varia e intelligente è la scelta dei nomi dei più giovani: con rinuncia ad avallare, anche colla sola citazione, gli sperimentalismi, talché il quadro generale risulti compostamente classico e costituisca una sorta di ricapitolazione e punto fermo; in armonia con il criterio di tutta la collana, le cui ambizioni, al di là di quella spettacolare del libro di gran classe editoriale, sono da ravvisarsi nella volontà di divenire strumento principe per una rimediazione sulle vicende della nostra scultura: cenerentola abituale — salvo che per le grandissime personalità e per qualche area favorita — degli studi storico-artistici.

ROSSANA BOSSAGLIA

123

Edizioni La Rete
Via Statuto, 8 - Milano

Finito di stampare coi tipi delle Scuole Grafiche Artigianelli Pavoniani - Milano - Aprile 1969
I clichés sono stati eseguiti dalla Zincograph di Milano